

Contro l'abuso delle vacanze presso i parenti ed amici

1. «...Omnium malorum officina». — 2. «Viribus unitis». — 3. Due abusi da evitare.

Torino, 9 luglio 1911.

Miei carissimi Signori Ispettori,

Nell'assumere il grave peso del Rettorato riposi la mia speranza in voi soprattutto, o Carissimi Ispettori; si è per questo che a quando a quando comunicherò a voi in particolare quanto con il Capitolo Superiore stimerò opportuno per il buon andamento della nostra Pia Società. Ho fiducia che vi farete eco fedele dei desideri dei Superiori e cercherete di far conoscere queste disposizioni in modo che i vostri dipendenti siano convinti della loro opportunità non essendo altro che le nostre Costituzioni nella lettera e nello spirito.

1. «... Omnium malorum officina».

A voi anziani della Congregazione è noto quanto il nostro Ven. Padre D. Bosco fosse contrario al permettere che i Confratelli passassero le vacanze presso le proprie famiglie o quelle di amici. Basterebbe a convincersene, le poche linee che leggiamo nella raccolta delle sue lettere a pag. 14: *Satagant Superiores ut omnino*

claudatur omnium malorum officina, qualis est feriarum tempus apud parentes aut amicos transigere.

E l'amatissimo Sig. D. Rua alla sua volta scriveva il 1° gennaio 1895: « ... Purtroppo le ultime ferie autunnali produssero per alcuni l'effetto contrario, e furono forse di grave danno alle loro anime. Molti Confratelli sotto vari pretesti andarono in seno alle loro famiglie e *vi dimorarono troppo lungamente*. Altri, senza il dovuto permesso, intrapresero viaggi lunghi e dispendiosi, fecero visite a conoscenti, amici ed ai parenti dei nostri allievi, passando presso di essi intere settimane. Questo modo di comportarsi è affatto contrario agli ammaestramenti di D. Bosco, alle deliberazioni Capitolari e al proprio profitto spirituale... » (raccolta lett. D. Rua pag. 124).

Ancora adesso, a 16 anni di distanza, deve ripetersi la stessa cosa. A chi studia le cause delle defezioni patite dalla Congregazione in questi ultimi anni, si presentano subito alla mente le vacanze prolungate presso la propria famiglia, l'eccessivo attaccamento ad essa, il desiderio d'inviarle qualche somma non tanto per sopperire a veri bisogni, quanto per migliorarne la condizione.

2. « Viribus unitis ».

Il Sig. D. Rua ha insistito tante e tante volte su questo argomento ed era spaventato delle liste, quantunque non complete, giuntegli dei Confratelli recatisi per le vacanze presso le proprie famiglie. Ad ovviare tale inconveniente il più possibile, mandò financo un registro a matrice (di cui unisco esemplare), ove sono ricordate tutte le disposizioni emanate a questo riguardo, con la viva raccomandazione ai Signori Ispettori di servirsene in casi straordinari, quando cioè davvero è richiesta la presenza del Confratello in famiglia. In esso è pur detto che *solamente l'Ispettore* può concedere tali permessi, e anche egli non può prolungarli *oltre gli otto o al più quindici giorni*.

Ma a che servono tali disposizioni se non ci mettiamo tutti d'accordo per tradurle in pratica? I nostri Confratelli, non v'ha

dubbio, dopo un anno di lavoro hanno bisogno di riposo ed è bene che gl'Ispettori, d'accordo coi singoli Direttori e, occorrendo, con altri Ispettori, procurino loro per turno il conveniente svago, disponendo in modo le cose, che abbiano la necessaria assistenza e le Case non debbano soffrirne nel loro funzionamento. Ma per questo, *viribus unitis*, si faccia in modo:

1° *che nessuno assolutamente e per nessun motivo vada a passare le vacanze presso le famiglie dei nostri alunni;*

2° *che non si permetta che raramente e per motivi eccezionali di passarle presso le famiglie dei nostri benefattori ed amici;*

3° *che sia eliminata l'andata presso la propria famiglia per motivo di vacanza.*

Per quei Confratelli ammalati che avessero bisogno dell'aria nativa i Signori Ispettori, prima di mandarli, tentino di trovarne una consimile in qualche altra nostra Casa. Dovranno fare sacrifici pecuniari, ma non bisogna rimpiangerli: si tratta della salute dei nostri cari Confratelli, di cui dobbiamo avere tutta la cura possibile, come anche della conservazione del loro buon spirito.

3. Due abusi da evitare.

Conviene però anche in questo stare attenti a un abuso che va introducendosi. Alcuni nostri ammalati pretendono d'essere curati a guisa de' grandi signori e quindi vorrebbero andare ai principali stabilimenti climatici ecc. È bene non dimenticare che, anche ammalati, siamo poveri religiosi e non pretendere cure che non si addicono alla nostra condizione.

Quest'anno poi noto un altro fatto. Parecchi Direttori e qualche Ispettore a chi chiede da lontano o da vicino di andare in famiglia, dopo avergli risposto che non si ha nulla in contrario o che si è ben contenti, aggiungono di rivolgersi al Rettor Maggiore, mettendo così lui, il più delle volte, nella condizione di dare una negativa e prendersi tutta l'odiosità. Lascio a voi giudicare se ciò sia conveniente. Quando v'accorgete adunque che un permesso non è opportuno, senz'altro negatelo voi stessi, e tenete ferma la

vostra decisione. Quando invece credete opportuno accordarlo, ma non giudicate di poterlo fare voi stessi, allora potrete suggerire che si rivolgano al Rettor Maggiore. In questo caso voi stessi gli trasmetterete la domanda *postillandola* opportunamente in modo che il Superiore, ricevendo tali domande, può capire che, a vostro giudizio, possono essere esaudite, avendone già voi ponderato bene le ragioni. Io poi tali concessioni parteciperò anzitutto a voi e con questo atto vi s'intende affidata la cura di stabilire i termini opportuni e vegliare a che non siano oltrepassati.

Quell'amore vivissimo che portate alle anime e che vi lega alla nostra Congregazione, la quale tanti stenti costò al nostro Ven. Fondatore e Padre, vi suggerisca questi modi paterni, ma allo stesso tempo scevri da ogni debolezza, per far sempre meglio fiorire lo spirito religioso.

Pregate per me, che ogni mattina nella S. Messa vi ricordo in modo al tutto particolare e vi sono

Aff.mo amico
Sac. PAOLO ALBERA.